

TIPOLOGIA DEGLI INSEDIAMENTI, URBANISTICA ED ELEMENTI DELL'ARREDO URBANO

Sia che si parli di nomadismo, sia che si parli di stanziamento prolungato il rapporto tra l'essere umano ed il suo ambiente si è sempre risolto nello sfruttamento da parte dell'uomo delle risorse naturali.

Da questo principio nasce l'utilizzo delle grotte come ripari ad uso abitativo, prima forma di occupazione sicura e "confortevole" che l'uomo potesse trovare. Ma l'iniziale capacità dell'uomo di adattarsi all'ambiente naturale ha lasciato col tempo spazio alla capacità di creare ex-novo un luogo dove poter vivere, mantenendo tutti i vantaggi che la sicurezza di una grotta poteva fornire, ma con in più la possibilità di creare a proprio piacimento il proprio rifugio, cominciando a maturare una coscienza riguardo alla scelta dei luoghi da abitare.

Il processo di stanziamento e le conseguenze che da esso derivano, pongono le fondamenta di quello che è il fenomeno dell' "urbanizzazione", cioè la creazione di un sistema territoriale entro il cui spazio si svolge il lavoro e la vita di una comunità; sistema che è strutturato con elementi atti a facilitare le suddette attività del gruppo che lo occupa. Poco sappiamo della struttura dei villaggi dell'epoca pre-classica rispetto alla grande quantità di informazioni che si hanno per le culture elleniche e romane. La scrittura ha lasciato una massa di informazioni riguardanti il modo di vivere la città, cioè il rapporto tra l'elemento strutturale ed i componenti stessi della comunità.

Per il periodo pre-classico è sicuramente più facile comprendere semplicemente quali poterono essere le motivazioni che spinsero gli individui a stanziarsi in un posto piuttosto che in un altro. Abbiamo così inizialmente occupazione di grotte, ma anche villaggi stanziati lungo un corso d'acqua, utile per la pesca, per il reperimento delle materie prime quali i ciottoli di selce; il mare anche in questo caso per la pesca, (non è da escludere che per alcuni contesti il mare sia stato fondamentale per il commercio). Naturalmente la caccia e la pastorizia dovettero avere il loro ruolo primario, nella scelta dei siti, determinando la preferenza per zone buone per il pascolo, ma anche ricche di bestiame. In più c'era da tener presente anche il fattore climatico, in particolare il freddo che obbligava ad abbandonare le zone di montagna nei mesi invernali. L'epoca neolitica che segna il passaggio dal nomadismo allo stanziamento stabile vede ancora l'uso di grotte come abitazione, ma con una attenzione verso la fertilità del suolo, in un'ottica che vedeva l'agricoltura come parte integrante dell'economia dell'uomo.

E' soltanto con l'età del Bronzo che si può parlare di una definitiva occupazione tipo villaggio, cioè come un aggregato più o meno grande composto di capanne costruite di legno, frasche ed argilla pressata, con gli occupanti legati tra di loro da rapporti sociali.

Variante sostanziale alle scelte dei siti da occupare era la necessità di difendersi da una minaccia esterna. Nascono così occupazioni di pianori scoscesi su tre lati, accessibili solo da una direzione e dunque difendibili naturalmente.

Con l'età del Ferro i piccoli nuclei di villaggi tendono a congiungersi tra loro formando quelle che saranno poi le città storiche, come quelle etrusche. L'aggregazione di più nuclei in un unico villaggio nasce sicuramente da motivazioni difensive ed economiche, creando i presupposti del concetto di città: gruppi di persone, legate tra loro da vincoli giuridici o sociali, che creano, gestiscono una comunità, ci vivono e ne usufruiscono.

Purtroppo è ancora tutto da capire il passaggio tra la città dell'epoca arcaica, frutto dei lunghi cambiamenti avvenuti dalla preistoria, e la città romana, portato storico più vicino ai nostri tempi e dunque più facilmente comprensibile.

Le guerre di conquista di Roma procedettero congiuntamente con lo sviluppo dell'urbanistica, come elemento fondamentale del controllo territoriale da parte di Roma. Le vittorie avevano un seguito nella costruzione di strutture stabili diverse tra loro che sono il portato della romanizzazione nei secoli. Fin dal IV sec a.C. vediamo nascere città che tendono ad avere una propria uniformità, unificando concezioni di vita diverse tra loro. I primi due secoli delle conquiste romane vedono l'assoggettamento delle zone centro-meridionali dell'Italia in un'ottica di interesse verso l'intero Mediterraneo. Già in questi primi anni si hanno i primi elementi base dell'urbanistica romana: la distinzione giuridica delle varie comunità rientranti nello stato romano, ed il rapporto con la distinzione formale delle piante delle città. Elementi che col tempo tenderanno a mutare volto, con l'estensione della cittadinanza a tutta la penisola, e con il mutato rapporto tra forma urbana e condizione giuridica.

Abbiamo così le colonie romane, cioè le comunità di cittadini aventi pieno diritto, che inizialmente si presentano con piante quadrate, regolari. Sono città di nuova fondazione, costruite a fini militari, per la difesa dei nuovi limiti dello Stato. Questa funzione strategica comportò la necessità che gli occupanti fossero cittadini romani trapiantati, dunque emanazione diretta di Roma. Con Ostia e Minturnae del IV sec. a.C. siamo ancora nell'ambito di una forma regolare, già con Luna degli inizi del II sec. a.C. la forma tende a farsi più irregolare. Questi centri essendo nuove fondazioni nascevano in luoghi favorevoli allo stanziamento programmato ex-novo (tipo la recente Brasilia).

Si avevano poi le colonie latine, composte da cittadini non aventi diritto di voto, dunque non partecipi della gestione dello Stato romano. Questa condizione giuridica era associata a forme urbanistiche irregolari; la città si impostava in luoghi precedentemente già occupate, che rispondevano a scelte occupazionali diverse. Questa tipologia urbana comportò una maggiore difficoltà, per superare le maggiori difficoltà del terreno. Le colonie latine nascevano con l'intento di mantenere la popolazione da poco assoggettata, dominandola inviando una classe dirigente che rappresenti Roma. Nascevano come elementi occupazionali del territorio, come centri di controllo. Alle iniziali testimonianze tipo Alba Fucens o Cosa si passa ad una città come Luca dove ad una colonia latina si associa una forma tendente al regolare.

Queste due condizioni giuridiche sono quelle principali che si possono riscontrare, ma è ampio e diversificato l'insieme dei rapporti tra Roma e le comunità italiche, in cui nella maggior parte delle volte le città non subiscono alterazioni strutturali, se non nel fatto che vengono introdotti elementi strutturali propri dell'urbanistica romana.

Si hanno poi quelle città che nascono come un aggregato di singole comunità di cittadini romani stanziati sul territorio, che facevano capo ad un mercato o ad un foro.

Al suo interno le città erano composte di elementi comuni, che non sempre è possibile individuare, in un'ottica che vedeva un'uniformità delle città romane in tutto il territorio dell'Impero.

Abbiamo il Foro, punto di aggregazione sociale e politica, nonché commerciale. Il termine Foro indica uno spazio costituito da una serie di strutture come il Tempio principale dedicato ad una divinità; la basilica, il comitium e le eventuali tabernae. Difatti col tempo l'attività commerciale tese a spostarsi in luoghi appositi come i Macella cioè i mercati della carne.

Se il Foro è un portato iniziale della città, gli edifici per lo spettacolo cominciarono ad essere presenti dal I sec. aC., per divenire parte integrante della città pienamente nell'età imperiale. In questo gruppo la parte principale è costituita dal Teatro e dall'Anfiteatro, il primo precedente il secondo in ordine cronologico. La mole di questi edifici comportò alterazioni del tessuto urbano per quelle città già urbanizzate, mentre nei casi delle città di nuova fondazione occupavano gli spazi ai limiti dell'area urbana. Un edificio per spettacolo raccoglieva un gran numero di spettatori, attirando anche la popolazione del territorio limitrofo. Non sempre erano presenti entrambi gli edifici; come sono anche rari gli altri edifici per spettacolo quali stadi o circhi.

Dall'età imperiale anche le terme ebbero una diffusione capillare per tutto il territorio dell'impero. Le terme potevano essere pubbliche o private, ed avevano anche nei prototipi più piccoli le strutture minime necessarie quali il calidarium, il frigidarium, il tepidarium, lo spogliatoio e la piscina.

Nei casi più eclatanti dal punto di vista architettonico, quali le terme imperiali a pianta centrale, vi erano anche palestre e biblioteche, rafforzando il carattere di luogo di incontro che è proprio delle terme.

Le città erano altresì fornite di acquedotti, cisterne, fognature. Queste ultime seguivano l'andamento delle strade qualora fossero state costruite insieme alle strade stesse. Sono sicuramente presenti in città come Aosta e Parma, ma non ne abbiamo una testimonianza diffusa. Città come Ostia ci mostrano vaste testimonianze di Horrea, cioè i magazzini per la conserva delle derrate alimentari, presenti in gran numero in quei centri con preponderante valore commerciale.

Per quanto riguarda le strutture domestiche la vastità della casistica ha imposto delle denominazioni moderne che in realtà distinguono strutture simili tra loro. Abbiamo dunque le domus, cioè delle case signorili di media ampiezza, diverse dalle insulae, cioè delle vere e propri caseggiati costituiti da camere presumibilmente da affitto. Vi erano poi gli equivalenti delle attuali villette a schiera, cioè le case a giardino o le casette tipo testimoniate ad Ostia. Elemento tipico della casa romana è l'atrio displuviato, presente anche nelle ville urbane e suburbane.

Più complesso è il problema delle mura che non sempre furono erette al momento della fondazione.

Le case erano dotate di latrine in pochissimi casi, il grosso della popolazione usufruiva di latrine pubbliche, poste agli incroci delle strade principali.